L’ASIA SIAMO NOI

Sabato 17 Maggio nella città di Udine si è tenuta una conferenza in cui si sono affrontate varie tematiche contemporanee di aspetto economico, politico e sociale. A prendere parte a questo convegno sono stati lo scrittore Pakistano Mohsin Hamid e lo storico Torri Michelguglielmo, presentati da Riva Gigi.

Alla base di questo incontro c’è stata la concezione etico-politica del “vicino/lontano” e il ruolo ormai fondamentale e forse indispensabile dei Paesi asiatici ormai in via di sviluppo. La fortuna di avere due esperti ,provenienti non solo da diversi stati ma anche da diverse correnti di ideologie e di pensiero ,ci hanno portato a una chiara presentazione della situazione economica che ci circonda e delle continue crisi politiche e finanziarie che ci stanno colpendo negli ultimi anni.

A parlare per primo è Mohsin Hamid, autore dei libri “Il fondamentalista riluttante” e “Come diventare ricchi sfondati nell'Asia emergente”. Lo giovane scrittore ha vissuto la propria esperienza tra due culture, quella Americana e quella Pakistana. Proprio come il protagonista del suo romanzo Mohsin non riesce pienamente a immedesimarsi in solo una delle due culture, ha imparato a convivere con entrambe, ha imparato a confrontarsi con il mondo esterno attraverso due ideologie diverse tra di loro. Ha vissuto tutta la vita come mezzo americano e mezzo pakistano e, come sostiene, si immedesima nella figura del “camaleonte”. Riesce a mescolarsi ed ad abituarsi alle diverse situazioni e ai diversi paesi in cui si trova, riesce a inserirsi ma nel profondo si sente un “mezzo estraneo”. Qual è la faccenda? E’ qui che entrano in gioco le “grandi” idee degli ultimi anni come la globalizzazione, industrie multinazionali e il progresso economico.

Interviene il docente Torri che illustra in modo assai approfondito attraverso dati e statistiche quella che è l’Asia oggi. Egli sostiene che l’Asia non è una cosa sola e unica ma è formata a sua volta da più Asie, da più stati diversi tra di loro con idee e valori a volte contrapposti. Nell’economia mondiale l’America è stata sempre stata la potenza più forte al mondo. Con i diversi investimenti finanziari in tutti i continenti, gli Stati Uniti hanno sempre svolto ruoli importanti e fondamentali nello sviluppo economico globale. Seguono la Russia, il Giappone, la Cina e l’India dove, soprattutto in questi ultimi due, si è visto un forte incremento di forze militari. Dopo essere stata occidentalizzata e quasi sottomessa all’arroganza e alla potenza degli Sati Uniti, la Cina sta riemergendo come un nuovo paese, meglio sviluppato e governato. L’America al contrario è segnata dal proprio declino e dall’autodistruzione. Così anche il Pakistan svolge una situazione importante in tutta questa causa, è in costante crescita e vuole migliorarsi in tutti i campi. La presenza di armi atomiche tali bombe e armi nucleari determina anche un equilibrio di terrore che c’è anche con/tra gli altri stati. Mohsin però sottolinea che il Pakistan non è solamente il paese del terrorismo e dove si rifugiano i seguaci di Al Qaeda, è anche un paese dove una donna è stata eletta per ben due volte Primo Ministro, dove le Università si stanno facendo strada con zanne e artigli e dove l’alcool non è completamente illegale. Lo scrittore sostiene che il Pakistan, come d’altronde anche tutti gli altri Paesi, non è una cosa sola ma è formato da anziani e giovani che hanno idee della realtà diverse e in costante sviluppo. Ed è forse anche quello uno dei problemi che stanno alla base dell’odierna crisi, non solo economica e politica, ma anche religiosa e culturale. La vera crisi è l’incoerenza che governa lo Stato, ci sono continuamente diverse forze che creano tensioni, ideologie diverse come il fondamentalismo e la globalizzazione che si scontrano per arrivare ai propri interessi. C’è una necessità economica di essere mondiali e globalizzati ma anche una necessità di aggrapparsi alle proprie radici e trovarci il sostegno adeguato. Qual è la soluzione?

Sebbene cosi diversi, tutti i paesi, da quelli islamici a quelli “europei” hanno tutti in comune un unico scopo: il benessere economico. Ed è qui che comincia questa incalzante lotta e ardua ascesa verso il benessere personale , non più finalizzato alla comunità ma alla propria ricchezza. Il principio del mercato è basato sull’auto interesse, esiste una pressione costante che spinge gli esseri umani a voltarsi solamente su se stessi. Ed allora, il termine e l’idea di globalizzazione non può altro che assumere un significato negativo. Le grandi industrie, le multinazionali ormai sparse per il mondo sono in mano a pochi individui capitalisti che sfruttano popolazioni e manodopera di basso costo per poter trarre maggior profitto personale. Il dislivello economico-sociale continua a crescere , la vera ricchezza è nelle mani dei potenti mentre solo le briciole insignificanti vengono distribuite alle popolazioni. Questo sfrenato desiderio di potere e denaro, questo capitalismo che ormai sembra non avere tregua portano a continue crisi economiche e ideologiche. La globalizzazione non viene più vista come una grande idea, nata per aiutare i paesi in via di sviluppo o non ancora ampliamente industrializzati favorendo scambi commerciali, culturali ed economici, ma viene vista come una scorciatoia usata da pochi per giungere al benessere economico personale. La globalizzazione avrebbe aiutato i paesi ad avvicinarsi gli uni con gli altri, eliminare tensioni e vedere nelle differenze non delle minacce ma delle opportunità per un mondo più equo e migliore. Così anche la Cina, un paese governato da una dittatura comunista, si sta espandendo e sviluppando per arrivare a quell’ideale Americano contro il quale, in teoria dovrebbe essere contro: il capitalismo. Anche paesi islamici, da sempre contro il mostro americano, non fanno altro che seguire quelle idee tanto criticate. Solo che questi ultimi, cercano di non farlo vedere usando la religione come carpio espiatorio. Organizzazioni come l’ISIS utilizzano il pretesto delle Sacre Scritture solamente per ampliare i propri territori al fine di giungere alla potenza economica.

Qui si rivede lo scontro tra la concezione di fondamentalismo, base del libro “Il fondamentalista riluttante”. Ci rendiamo conto che, sebbene appartenenti a diverse culture, tutti abbiamo un unico scopo: quello di offrirci un benessere personale economico. Ed è questo il vero valore che sta alla nostre basi. È questo il nostro “fondamentalismo”. Quante volte abbiamo desiderato di più? Quante volte abbiamo desiderato cose inutili che non hanno alcun fine e utilizzo concreto? E così anche i governi in mano ai potenti banchieri, i quali hanno mezzi e strumenti per poter governare senza badare agli interessi e alle necessità altrui. Per i due specialisti, quest’evoluzione è avvenuta grazie a questi personaggi potenti e grandi decisoni ma non da un governo demografico. Secondo loro, fino a quando l’economia non si riprenderà, la democrazia non avrà un valore concreto.